

**Caccia**  
Primo giorno di spari e proteste

CRISTIANA TORTI

ROMA. Tamburi, trombe e fischietti, una barca mascherata da germano reale. Naturalmente gli uccelli sono fuggiti atterriti, scampando alle doppie. I cacciatori che si sono riversati sulla laguna veneta hanno trovato ad accoglierli barconi carichi di ecologisti, (tra loro i parlamentari radicali Vesce e Faccio e i verdi Girosso e Procacci). Ci sono state proteste e discussioni, talvolta non proprio urbane, sotto gli occhi vigili dei carabinieri; ma ormai era fatta, la «caccia» aveva fatto perdere definitivamente il bottino.

La prima giornata di caccia anticipata da visto in campo due-trecentomila doppie (centomila solo nel napoletano). La decisione di «aprire» un mese prima - da ieri si spara in 6 regioni - continua a suscitare proteste. Ecologisti e ambientalisti non si stancano di ripetere una constatazione scientifica: in questa stagione, i piccoli degli uccelli non sono ancora autosufficienti, dipendono dagli adulti per il cibo. Se muoiono i genitori, anche loro non sopravvivono. Hanno protestato però anche alcuni agricoltori. Dato che la caccia è ancora chiusa in molte zone, è inevitabile che le aree aperte siano state sottoposte ad una maggiore pressione di cacciatori anche venuti da fuori. I contadini del Polesine hanno espresso con forza la preoccupazione per i possibili danni alle colture. Intanto nel Veneto la raccolta di firme per un referendum regionale contro la caccia estiva ha raggiunto quota trentamila.

Proteste e azioni di disturbo del Wwf si sono verificate ad Isernia, dove sei comuni avevano vietato la caccia con un ordinanza dei sindaci contraria alla delibera della regione. Da Bari invece, «Italia nostra» ha inviato un chiodo - sì, proprio un chiodo - al presidente della Federcaccia. Il messaggio è chiaro: appendetevi i fucili, «i cacciatori» - sostengono i promotori dell'iniziativa - sono un pericolo per l'ambiente, lo delirano, e i loro spari producono inquinamento acustico. L'onorevole Gloria Girosso dei Verdi ha annunciato di aver preso contatti con le ambasciate di Inghilterra, Germania, Olanda, Austria e Danimarca, che hanno più volte protestato contro l'insostenibilità dell'Italia nei confronti delle norme Cee sulla protezione della fauna selvatica. Insieme ad altri parlamentari denunciati il fatto al tribunale internazionale di giustizia dell'Aia. E mentre alcune associazioni turistiche protestano perché la caccia allontana gli appassionati della natura, il segretario radicale Stanzani ha proposto un incontro triangolare tra ambientalisti, agricoltori e cacciatori per trovare una soluzione all'articolo 842 del codice, la possibilità cioè per i cacciatori di accedere senza permesso dei proprietari ai terreni agricoli.

**Aumenta la tensione in Alto Adige**  
In una lettera minacce contro il presidente della Repubblica che domenica si recherà a Merano

**«Faremo un attentato a Cossiga»**

Dopo l'attentato di Lana, una lettera in cui si preannunciano attentati contro il presidente della Repubblica Cossiga, che nel prossimo fine settimana si recherà a Merano. La lettera, scritta in italiano, è firmata da un «Movimento anti-italiano», sigla finora sconosciuta. La lettera è stata imbucata a Dermulo, nel Trentino.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Dopo il tritolo a Lana una lettera che annuncia attentati contro il presidente della Repubblica che da domenica prossima si recherà a Merano. La missiva è giunta ieri pomeriggio alla redazione di Merano del quotidiano «Alto Adige», è scritta in italiano, ed è firmata da un «Movimento anti-italiano», sigla finora sconosciuta nel mondo del terrorismo altoatesino. La missiva, zeppa di insulti contro Francesco Cossiga, è stata imbucata a Dermulo nel Trentino. E non è l'unica lettera con la quale il torbido mondo del terrorismo si è fatto vivo ieri. Ieri mattina è arrivato alla redazione di lingua tedesca della Rai di Bolzano un volantino di rivendicazione da parte del «Gruppo di combattimento Ein Tiroi» che ha firmato anche quasi tutti gli attentati degli ultimi mesi in Alto Adige.

Il volantino dichiara «guerra agli italiani» ed «esige un immediato plebiscito». Quindi le accuse alla linea dell'attuale dirigenza della Volkspartei del suo leader carismatico, Silvius Magnago: «Il "pacchetto" è un tradimento, criminale spregiuro di Magnago». E la rivendicazione: «Ein Tiroi rivendica i tre recenti attentati a Bolzano e a Ponte Gardena». A siglare questo testo il motto delle Ss hitleriane, «Gott mit uns» (Dio con noi).

Nessuna rivendicazione dell'attentato di Lana, quindi, quasi a volere sottolineare l'estraneità oppure a creare ulteriore confusione. Confusione che aumenta e ingarbuglia la sporca faccenda del terrorismo altoatesino con una sorta di post scriptum contenuto nel volantino in cui si definisce Kienberger, neofascista di Norimberga condannato all'ergastolo in Italia per vari attentati tra cui la strage di Cima Vallona nel giugno del '67 in cui morirono quattro militari italiani, «combattente della vita».

Da rilevare che Peter Kienberger, in un'intervista telefonica rilasciata al settimanale in lingua tedesca di Bolzano «ft» aveva dichiarato la scorsa settimana che gli attentati in Alto Adige «sono così stupidi e irresponsabili che io non so se lo non ho nulla a che fare con essi, ma nemmeno vorrei averci qualcosa a che fare».

Un classico esempio, quindi, di lotta intestina al sottobosco politico-criminale in cui si muovono gli sciacalli del tritolo. Va ricordato, infatti, che Kienberger è stato accusato in passato da esponenti di altri gruppi neofascisti di essere al soldo dei servizi segreti italiani. Questa volta, invece, il volantino di «Ein Tiroi» rispolvera un'altra accusa che da tempo viene rivolta al caporione neofascista: quella di manovrare a suo piacimento i soldati che rastrellano nel Sudtirolo attraverso versamenti in conto corrente postale coi bollettini allegati puntualmente al giornale «Der Tiroler» diffuso per posta in migliaia di copie in provincia di Bolzano. «Le



Alcune case di Lana investite parzialmente dalle acque della condotta Enel danneggiata dall'attentato

giugno del '67 in cui morirono quattro militari italiani, «combattente della vita».

Da rilevare che Peter Kienberger, in un'intervista telefonica rilasciata al settimanale in lingua tedesca di Bolzano «ft» aveva dichiarato la scorsa settimana che gli attentati in Alto Adige «sono così stupidi e irresponsabili che io non so se lo non ho nulla a che fare con essi, ma nemmeno vorrei averci qualcosa a che fare».

Un classico esempio, quindi, di lotta intestina al sottobosco politico-criminale in cui si muovono gli sciacalli del tritolo. Va ricordato, infatti, che Kienberger è stato accusato in passato da esponenti di altri gruppi neofascisti di essere al soldo dei servizi segreti italiani. Questa volta, invece, il volantino di «Ein Tiroi» rispolvera un'altra accusa che da tempo viene rivolta al caporione neofascista: quella di manovrare a suo piacimento i soldati che rastrellano nel Sudtirolo attraverso versamenti in conto corrente postale coi bollettini allegati puntualmente al giornale «Der Tiroler» diffuso per posta in migliaia di copie in provincia di Bolzano. «Le

offerte per i contadini di montagna - scrive il volantino - non devono essere impiegate per la fondazione e l'armento di compagnie di Schuetzen e per la loro autoglorificazione». Per finire un avvertimento: «Attenzione disertori».

Torbidissime le manovre, quindi, nel sottobosco dell'area terroristica che «mette sotto gli occhi di tutti la diabolica volontà di questi criminali di estrazione neofascista e neofascista» dicono alla Camera del lavoro.

In questo contesto è arrivato ieri a Bolzano il sottosegretario all'Interno, Giorgio Postal, che presso il commissariato del governo per l'Alto Adige ha tenuto un vertice di polizia, carabinieri, finanza e magistrati per fare il punto sullo stato delle indagini. Alle domande dei giornalisti sugli indirizzi degli inquirenti, Postal ha parlato di collaborazione con Austria e Germania che avrebbero anche preso in esame l'ipotesi di mettere una taglia per favorire la ricerca dei responsabili delle azioni terroristiche in Alto Adige. A una domanda specifica sulla responsabilità dei vertici locali delle varie forze impegnate nell'azione contro il terrorismo, il sottosegretario ha risposto che «i risultati sono deludenti, ma che non ci sarà nessun cambiamento».

**«Guerra d'arte» fra Torino e Milano**



È guerra aperta fra Torino e Milano per il piccolo ma delizioso quadro di Alberto Pasini, il «Cavoretto», rubato venerdì scorso dalla mostra allestita nel capoluogo lombardo sui pittori del secondo ottocento italiano. Il furto è avvenuto in pieno giorno. In precedenza altri dipinti della mostra erano stati danneggiati da vandali. Ora la Galleria di arte moderna di Torino, proprietaria del quadro rubato e di uno danneggiato, ritira dalla mostra le opere prestate al comune di Milano. In un telegramma «rivolto all'assessore alla Cultura Luigi Corbani (nella foto), la conservatrice dei musei torinesi, dottoressa Maggio Serra, ha annunciato il clamoroso «ritiro».

**Falso allarme per bombe a Genova e Catania**

Dopo l'episodio dell'auto-bomba alla questura di Milano, si moltiplicano le telefonate anonime che segnalano bombe inesistenti. Ieri a Genova sono giunti messaggi al «Secolo XIX» e al «113» in cui si avvertiva che ordigni erano stati nascosti in questura e in prefettura. Gli edifici sono stati controllati attentamente, e la prefettura è stata anche sgomberata per mezzo ora, ma bombe non ce n'erano. Analogo episodio a Catania, bersaglio il palazzo di giustizia, dove i magistrati hanno dovuto lasciare gli uffici. Anche l'Unità ha ricevuto una telefonata che annunciava la presenza d'una bomba nella sede della redazione romana.

**Arrestato ufficiale Uccise soldato**

una settimana fa, un militare di 20 anni, Angelo Ricciardello. Il colpo sarebbe partito mentre la pistola era nelle mani di Villani, il quale pare fosse solito giocare con l'arma.

**Eredità di un miliardo a una giovane cardiopatica**

Marmama. La munificenza del defunto, un ricco industriale, ha lasciato un lascito di un milione ciascuno, mentre alla domestica è stata donata una palazzina.

**Ragazzo incatenato da madre e fratello**

Un ragazzo di tredici anni di Villaspesola (Cagliari) è stato trovato dai carabinieri mentre camminava senza meta, solo e lacero, nelle campagne di Assemini, a 10 chilometri da Cagliari. Aveva intorno al polso i segni di catene, e sulla schiena le tracce di frustate. Il ragazzo, in stato di shock, ha raccontato che la madre e un fratello maggiore ormai da molto tempo lo incatenavano al letto insieme alla sorella di 19 anni. I due carcerieri, Greca Emma di 46 anni e Giuseppe Stella di 25, sono stati denunciati per sequestro di persona e maltrattamenti.

**Speleologo salvato dopo 15 ore in una grotta**

Ferito al viso, alla schiena e alle gambe, ha dovuto attendere la temperatura era di un grado sopra lo zero - che gli sarebbero gli uomini del Soccorso alpino di Pino Torinese.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Iniziativa. OGGI: L. Pettinari, Normanno (Ca); DOMANI: L. Turco, Siena. Conferenza Unip. Si è aperta ieri a Mutungushi in Zambia la 10ª Conferenza generale del partito unico al potere, l'Unip (United National Independence Party). Alla Conferenza, che durerà fino al 23 agosto, il Pci è rappresentato da Massimo Miciucci del Comitato centrale.

**Le indagini sulla bomba di Lana**  
In un volantino «Ein Tiroi» rivendica le azioni terroristiche di luglio a Bolzano e Ponte Gardena

**Comunicato da Londra dei latitanti di Terza Posizione**  
I neofascisti rifiutano la paternità dell'attentato di Milano

**«Con la bomba non c'entriamo»**

I terroristi di Terza posizione, latitanti a Londra, smentiscono il coinvolgimento dell'organizzazione neofascista nell'attentato alla questura di Milano: il comunicato porta la firma anche di Walter Spedicato, indicato da due segnalazioni anonime come autista dell'autobomba. Ma la polizia conferma: «La pista principale è il connubio tra fascisti e mafia».

LUCA FAZZO

ROMA. Tra le firme del comunicato ci sono alcuni dei nomi più noti dell'eversione neofascista: Gabriele Adinolfi, Roberto Fiore, Marcello De Angelis, Walter Spedicato. È lo stato maggiore della stagione del terrore nero, o almeno quel che ne resta dopo i colpi inferti dalla magistratura e dalle forze di polizia: da anni vivono a Londra, il loro leader è Adinolfi, hanno rapporti stretti con i neofascisti del National Front. E da Londra Adinolfi e soci hanno sentito il bisogno di prendere carta e penna per smentire il coinvolgimento di Terza posizione nell'attentato di domenica scorsa alla questura di Milano. Anzi, secondo il testo del documento, «il gruppo di Terza posizione è stato disciolto dai suoi stessi dirigenti» e comunque «non ha mai operato azioni di finalità terroristica, credendo invece nel confronto politico e culturale» (i dirigenti di Terza posizione, Adinolfi

l'indirizzo delle indagini: «Si lavora a tutto campo - hanno fatto sapere ancora ieri gli inquirenti - ma per il momento la pista più credibile è quella del terrorismo neofascista». Anche i funzionari della Digos milanese, che nei giorni scorsi erano sembrati più tiepidi nei confronti della «pista nera», ieri hanno voluto chiarire di condividere pienamente l'indirizzo impresso alle indagini dal capo della polizia, Vincenzo Paris, ed esplicitato l'altro ieri dal ministro degli Interni: «È il filone di San Benedetto Val di Sambro». Ciò della strage del 23 dicembre 1984 sul rapido Napoli-Milano, quindici morti, un rinvio a giudizio che indica nell'azione congiunta tra mafiosi e neofascisti la matrice della strage. L'obiettivo? «Distogliere l'impegno della società civile» - ha scritto il pm Luigi Vigna - dalla lotta contro la mafia, rappre-

sentando con l'attentato al treno l'esistenza per le istituzioni di un pericolo maggiore della mafia».

È davvero questo lo scenario in cui si è preparato anche quella che doveva essere la strage di Milano? Di certo per ora c'è che Walter Spedicato, ieri hanno voluto chiarire di condividere pienamente l'indirizzo impresso alle indagini dal capo della polizia, Vincenzo Paris, ed esplicitato l'altro ieri dal ministro degli Interni: «È il filone di San Benedetto Val di Sambro». Ciò della strage del 23 dicembre 1984 sul rapido Napoli-Milano, quindici morti, un rinvio a giudizio che indica nell'azione congiunta tra mafiosi e neofascisti la matrice della strage. L'obiettivo? «Distogliere l'impegno della società civile» - ha scritto il pm Luigi Vigna - dalla lotta contro la mafia, rappre-

sentando con l'attentato al treno l'esistenza per le istituzioni di un pericolo maggiore della mafia».

È davvero questo lo scenario in cui si è preparato anche quella che doveva essere la strage di Milano? Di certo per ora c'è che Walter Spedicato, ieri hanno voluto chiarire di condividere pienamente l'indirizzo impresso alle indagini dal capo della polizia, Vincenzo Paris, ed esplicitato l'altro ieri dal ministro degli Interni: «È il filone di San Benedetto Val di Sambro». Ciò della strage del 23 dicembre 1984 sul rapido Napoli-Milano, quindici morti, un rinvio a giudizio che indica nell'azione congiunta tra mafiosi e neofascisti la matrice della strage. L'obiettivo? «Distogliere l'impegno della società civile» - ha scritto il pm Luigi Vigna - dalla lotta contro la mafia, rappre-

**Pertini**  
Vacanze in casa, ma sta bene

ROMA. Spaghetti al sugo di pomodoro e un bel bicchiere di vino bianco: questo il pranzo gustoso ma leggero consumato ieri da Sandro Pertini nella sua casa di Fontana di Trevi a Roma. L'informazione è stata data all'Ain Kronos da una persona dell'entourage dell'ex presidente della Repubblica per smentire, evidentemente, le voci insistenti di una malattia grave di Pertini. Sempre dalla stessa fonte si è appreso che Pertini si sarebbe molto divertito alla notizia che le sue condizioni di salute sarebbero preoccupanti, non rinunciando a vigorosi e debili scongiuri.

Le voci della malattia erano state rafforzate dal fatto che per la prima volta Sandro Pertini e sua moglie Carla non avevano lasciato Roma all'inizio dell'estate preferendo alle gite in montagna le comodità della loro casa romana. Ora si sa che l'ex presidente ha scelto di trascorrere l'estate a Roma in compagnia di pochi e fidati amici che si sono subito affrettati a smentire le voci sul suo stato di salute.

**Messaggio della famiglia De Angelis ai rapitori**

**Anche i Nocs in Sardegna contro l'anonima sequestrati**

La risposta dello Stato alla sfida della criminalità organizzata in Sardegna si realizza, per ora, con l'invio di «forze speciali». Entro l'anno agenti della Criminalpol, dei Nocs e della Polizia stradale si trasferiranno nell'isola. Avranno strumenti moderni e disporranno delle più sofisticate apparecchiature. Verrà istituita, insomma, quella «intelligence» anticrimine già operante in Calabria e in Campania.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Il calendario è già pronto: entro pochi giorni, assicurati al ministero degli Interni, verranno inviati a Nuoro gruppi di investigatori particolarmente qualificati per indagini e interventi speciali. Provverranno dalle sezioni della Criminalpol e dei Nocs (le «teste di cuoio» già impegnate in operazioni antiterroristiche). Contemporaneamente la questura di Nuoro, centro nevralgico per le indagini anti-sequestrati, verrà potenziata dall'arrivo di 30 uomini e di 10 auto. Un elicottero A-109, particolarmente utile per il trasporto rapido di persone, rafforzerà il dispositivo antise-

quanto riguarda l'informatica, le telecomunicazioni, e la polizia scientifica.

Appare evidente che si tratta di una risposta principalmente «manu militari», che però rischia di apparire inefficace. Diversi interventi, a commento della riunione con il ministro Gava, hanno sottolineato che altre misure necessitano una rapida approvazione, affinché non sia vanificato l'impegno nella lotta ai sequestrati, in primo luogo il superamento delle gravissime carenze, di organico e di strutture, che impediscono una rapida ed efficace amministrazione della giustizia. Sul vertice in prefettura, a Cagliari, è intervenuta, con una nota, la segreteria regionale del partito comunista. Dopo avere ricordato che né il fenomeno in sé, né le soluzioni per combatterlo nascono oggi, il documento precisa che la peggior delle forze di pubblica sicurezza non ancora bonificato; si cita

l'esistenza, ancora oggi, di 24 latitanti nelle zone interne della Sardegna e l'insufficiente presidio e controllo delle campagne e delle montagne, soprattutto nel nuorese. Dopo avere condiviso le proposte della giunta regionale, nelle quali si chiedevano quegli strumenti legislativi per la lotta ai sequestrati (come una parte della legge La Torre) poi promessi dal governo, il documento conclude riaffermando la necessità di una presenza esperta, ben radicata e professionalmente qualificata delle forze dell'ordine (e a questo proposito si citano alcuni investigatori nuoresi, veri e propri «serpico» delle campagne).

Intanto, sul fronte del sequestro De Angelis, si registra una preoccupante novità. La famiglia del rapito ha inviato, tramite i giornali locali, un messaggio ai rapitori. È la conferma che le trattative, che sembravano sul punto di essere concluse, sono di nuovo in alto mare.

**Ucciso anche il capogruppo Psdi**  
**Quattro omicidi in tre giorni**  
**A Siracusa è guerra di mafia**

La mafia sta arrivando a Siracusa e si impadronisce di questa parte di Sicilia fino ad oggi immune. Quattro omicidi in tre giorni, tutte in stile mafioso. È in corso una guerra per aggiudicarsi gli appalti? O è una lotta per il controllo del traffico di eroina, di cui Siracusa è diventata da qualche anno un centro di smistamento? E intanto tutti aspettano l'arrivo dell'Alto commissario Domenico Sica.

FRANCESCO VITALE

SIRACUSA. La chiamavano la provincia babba. Ma adesso, dopo i quattro omicidi in soli sette giorni, quella definizione sembra ormai inappropriata. A Siracusa e provincia, in questa seconda metà d'agosto, si spara a ritmo impressionante. La mafia, che controlla grandi appalti e traffico di droga, si sta lentamente impadronendo di questa parte della Sicilia che fino a qualche anno fa sembrava fuori dalla rotta dei grandi affari di Cosa nostra. L'ultima vittima dei killer è stato Enrico La Rosa, un pregiudicato di 51 anni molto noto a polizia e carabinieri. La Rosa è stato ucciso all'alba di ieri nel centro di Lentini. Gli assassini lo hanno sorpreso mentre faceva passo sorpreso mentre faceva passo sorpreso i suoi cani quattro o forse cinque colpi di lupara tutti andati a segno.

Un omicidio che gli investigatori mettono in relazione con quelli eseguiti nei giorni scorsi a Siracusa. A cadere sotto i colpi dei sicari di Cosa nostra, a distanza di tre giorni l'uno dall'altro, il consigliere comunale del Psdi Franco De Grande e Roberto De Simone, un pluripregiudicato già incriminato per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Due delitti importanti, due esecuzioni spietate come nello stile della mafia. De Simone è stato ucciso davanti agli occhi increduli della moglie e delle figlie.

Contemporaneamente nelle acque di Porto Piccolo, davanti al palazzo delle poste di Siracusa, i sommozzatori dei carabinieri ripescavano il cadavere di un uomo. Anche questa una esecuzione mafiosa: l'uomo, non ancora identificato, è stato legato (con la tecnica dell'incapprettamento) e gettato in mare. Episodi che ricordano molto da vicino i giorni bui della guerra di mafia a Palermo. Cosa sta succedendo nell'ex provincia babba? In questi giorni le analisi, le ipotesi, e le congetture si sprecano. In realtà finora né le forze dell'ordine né la magistratura sono state in grado di dare risposte convincenti. Di certo c'è soltanto che tutti questi omicidi sono legati tra loro da un sottile filo rosso. Qualcuno sostiene che a Siracusa, in questi mesi, si sta giocando una intoccata partita sui più grossi appalti della provincia; qualcun altro, invece, afferma che il nocciolo della questione va ricercato nel vasto traffico di stupefacenti.

Siracusa, da alcuni anni, è diventata un grosso centro per lo smistamento dell'eroina. Grosse partite di «polvere bianca», sostengono gli inquirenti, vengono sbarcate sulle spiagge del litorale siracusano. Una parte viene destinata al consumo interno, il resto invece prende le vie del Norditalia. A controllare questo traffico per svariati miliardi sarebbero tre-quattro grossi boss locali in collaborazione con la cosca catanese di Nitto Santapaola, uno dei killer del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. A Siracusa, adesso, attendono l'arrivo di Domenico Sica: «L'intervento dell'alto commissario per la lotta alla mafia - dicono le forze politiche - si rende assolutamente necessario».